

La condizione dei Rom in Italia

a cura di Luigi Di Noia

La condizione abitativa

Luigi Di Noia

Abstract Abstract: The chapter analyzes the housing conditions of Roma in Italy, focusing especially on the diverse reality of the so-called 'Roma camps'. Despite the existence of a wide variety of types of camps, this solution as a whole is to be considered a real amplifier of marginalization and segregation, due to the disposal planning of camps, the lack of public transport services, the reduced access to public services such as the provision of electricity, water and sanitation. At the same time, the public housing projects for Roma, although existing, are numerically very small. It follows that the living conditions and the segregation in the camps are for most of the Roma the keystone to the system of exclusion in which they are forced.

Sommario 1. Tipologie e qualità dell'abitazione. – 2. Accesso agli alloggi pubblici e privati. – Ubicazione e accesso ai servizi pubblici. – 3. Sicurezza abitativa, violazioni di domicilio, sgomberi forzati. – 4. Segregazione abitativa e residenziale. – 5. Conclusione.

1 Tipologie e qualità dell'abitazione

Non esistono statistiche ufficiali nazionali sulla condizione abitativa delle popolazioni Rom in Italia. In particolare non ci sono né dati ufficiali né stime su scala nazionale relative ai campi autorizzati e ai campi non autorizzati.¹ Le rilevazioni decennali dei censimenti della popolazione e delle abitazioni realizzate dall'ISTAT non prevedono alcuna valutazione di questo tipo (cioè su base 'etnica'). Al contempo nessun altro organo statale ha messo in atto una rilevazione su scala nazionale. I pochi dati disponibili riguardano alcune realtà locali o sono stati raccolti su campioni limitati di popolazione.

La carenza di informazioni in questo ambito è particolarmente grave perché, come è riconosciuto in letteratura, nel caso dei Rom le condizioni abitative svolgono un ruolo determinante nei processi di esclusione e marginalizzazione, di segregazione e discriminazione (Tosi 2007). La variabile fondamentale di queste politiche è, indubbiamente, la politica

¹ Esistono soltanto alcuni censimenti locali, di validità molto provvisoria, tra cui quello della città di Roma, che ha rilevato che nella capitale «sono stati censiti oltre cento campi, di cui 7 villaggi autorizzati, 14 campi tollerati e oltre 80 insediamenti abusivi» (Senato della Repubblica 2011, p. 48).

dei campi. Tanto che l'Italia ha acquistato il cattivo appellativo di «paese dei campi».

Le soluzioni abitative talvolta adottate, e molto spesso subite, dai Rom sono molteplici.² Schematizzando, la prima distinzione basilare è tra gli insediamenti definiti 'campi' e le altre forme abitative.

I 'campi Rom', evoluzione delle 'aree di sosta per nomadi' e poi dei 'campi nomadi' istituiti dalle leggi regionali degli anni '80 e '90, possono suddividersi a loro volta in campi regolari e informali, autorizzati e abusivi, attrezzati e tollerati, tali in base alle politiche adottate di volta in volta dalle amministrazioni locali.

Gli insediamenti attrezzati, in qualche misura istituzionalizzati grazie al riconoscimento da parte delle autorità locali, sono forniti di strutture o servizi atti a garantirne l'agibilità. Il riconoscimento dello 'status' di campo regolare o attrezzato è comunque a totale discrezione delle amministrazioni locali. Non esiste infatti né un modello unico, né esistono requisiti minimi standard per la definizione di campo attrezzato. Ne consegue che questi campi possono essere molto differenti tra loro per il sistema di gestione adottato, per la tipologia dei moduli abitativi, per le condizioni di vivibilità, per i servizi erogati, per le dimensioni, per la collocazione urbanistica. In ogni caso, come emerge dal *Rapporto nazionale sull'inclusione lavorativa e sociale dei Rom in Italia*:

per quanto concerne gli aspetti più strettamente legati alla *qualità abitativa*, la situazione nei campi comunali è *estremamente deficitaria*. Se si considerano le dimensioni degli alloggi, per esempio, la situazione più tipica nelle aree attrezzate messe a disposizione dalle amministrazioni è quella di container che, a seconda delle tipologie, possono avere una superficie di 24, 32 o 40 mq. Si tratta, come è ovvio, di dimensioni assolutamente insufficienti a ospitare nuclei familiari in genere abbastanza numerosi. Così il sovraffollamento e la totale assenza di privacy sono condizioni comuni a tutti i campi regolari d'Italia (Fondazione Abriani 2012, p. 30).

A Roma, ad esempio,

i moduli hanno una dimensione di trentadue metri quadrati con una presenza media di 7,2 persone per container. L'inadeguatezza di queste abitazioni è dimostrata anche dal fatto che il Ministero dell'Interno non le considera abitazioni idonee al rilascio della carta di soggiorno (Chirico 2009, p. 74).³

2 Secondo l'indagine condotta dalla Fondazione Abriani (2012, p. 8) «non sono presenti né rilevazioni, né stime esaustive a livello nazionale sulle condizioni abitative della popolazione rom e sinta»; in particolare risulta molto difficile quantificare sia le «presenze in insediamenti irregolari così come quelle in alloggi convenzionali».

3 Si veda anche Amnesty International 2012, Associazione 21 Luglio 2012, Stasolla 2012.

Altrove, come negli insediamenti semi-attrezzati, le unità abitative sono generalmente costituite da roulotte o piccole baracche. L'accesso ai principali servizi di base risulta in genere gravemente carente:

circa il 9% delle famiglie negli insediamenti regolari è esclusa dall'erogazione dell'acqua corrente, il 19% non ha acqua calda e l'11% non può disporre di alcun impianto fognario. Più di un terzo delle famiglie non ha una stanza da bagno nell'abitazione e il 34% usufruisce di wc in comune con altre famiglie. Inoltre la modalità prevalente di riscaldamento per le abitazioni all'interno di insediamenti regolari è la stufa elettrica o a gas, che è una soluzione inadeguata sia in termini di sicurezza che di consumo energetico (Fondazione Abriani 2012, pp. 30-31).

A differenza dei campi attrezzati, gli insediamenti irregolari non hanno alcun riconoscimento da parte delle autorità, tanto da essere spesso definiti «spontanei». Sono generalmente situati nelle periferie delle grandi città, in aree dismesse e degradate, spesso in prossimità di luoghi pericolosi o malsani come discariche, grosse arterie viarie o argini fluviali. Le unità abitative, se così si può definirle, sono costituite da baracche improvvisate con materiali di scarto, tende, furgoni o giacigli ricavati in strutture dismesse.

La carenza pressoché totale di qualsiasi servizio abitativo di base, dall'acqua potabile alla rete fognaria, dall'energia elettrica al gas, costringono le popolazioni che vi risiedono a condizioni igieniche e sanitarie drammatiche. Gli espedienti adottati per limitare i disagi di queste condizioni sono di solito pericolosissimi. Il furto dell'energia elettrica, il riscaldamento improvvisato tramite bracieri di fortuna, l'utilizzo di candele per l'illuminazione producono frequenti infortuni e incidenti mortali, soprattutto a danno dei minori. Ogni anno questi insediamenti sono colpiti da centinaia di roghi accidentali, che si aggiungono a quelli dolosi altrettanto numerosi. E ogni anno decine di minori Rom muoiono nei campi a causa degli incendi, del freddo, delle pessime condizioni abitative. Le condizioni igieniche sono ulteriormente minate dal mancato prelievo dei rifiuti che in breve tempo trasforma questi insediamenti in discariche a cielo aperto dove imperversano i topi e gli incendi.

Questi campi 'accolgono' la fascia più marginalizzata dei Rom. La precarietà di questi insediamenti, amplificata dagli sgomberi periodici effettuati dalle forze dell'ordine, di fatto impedisce qualsiasi forma di regolarizzazione, di stabilizzazione abitativa e professionale, di inserimento scolastico e di inclusione sociale.

Non esistono dati ufficiali sulla consistenza numerica generale delle popolazioni Rom relegate nei campi. Secondo il *Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione dei Rom, Sinti e Caminanti in Italia*, al 2011 erano 40.000 i Rom che vivevano nei campi. Lo stesso documento precisa, però, che «è difficile conoscere la quantità e l'ubicazione esatta di questi

campi, in quanto molti insediamenti sono abusivi, abitati da poche decine di persone, oppure resistono per poco tempo» (Senato della Repubblica, 2011, p. 48).

Anche la stima presentata dal censimento effettuato dal Governo italiano nel 2008 è da considerarsi inadeguata: la rilevazione ha riguardato infatti solo 167 insediamenti delle prefetture di Roma, Milano e Napoli.⁴ Oltre a questa limitazione territoriale, va sottolineato che sono state censite solo 12.346 persone, ovvero, per ammissione dell'allora Ministro dell'Interno Maroni, appena la metà di quante si stima che gravitino nelle tre città prese in esame.⁵

Anche le indagini non governative offrono una visione parziale e in parte contraddittoria. Secondo il XVI Rapporto del Dossier statistico immigrazione della Caritas, al 2006 i Rom presenti negli insediamenti, autorizzati o meno, erano circa 50.000 (Motta, Geraci, Converso 2007). Secondo la stima riportata nel Roma Pilot Survey 2011, invece, risiedevano nei campi almeno la metà dei Rom (FRA, UNDP 2012, p. 23).

Le ricerche condotte in ambito locale complicano ulteriormente il quadro. Secondo una ricerca dell'ISMU realizzata nel 2006, in Lombardia su una presenza Rom stimata attorno alle 13.000 persone, appena 1.400 risultavano residenti in abitazioni convenzionali. Questo significa che in questa regione quasi il 90% dei Rom risiedeva in insediamenti «irregolari permanenti», «regolari permanenti» e «regolari temporanei»: sebbene in questa quota sia da considerare anche la variabile rappresentata dai Sinti giostrai, si tratta comunque di una percentuale molto alta (Tosi, Cagnoli, Pessina 2007). Una situazione differente emerge invece in Toscana: su una presenza Rom stimata su tutto il territorio regionale attorno alle 3.500 unità, sempre nello stesso periodo risultavano insediate nei campi, autorizzati e non, circa 1200 persone (Fondazione Michelucci 2007). Probabilmente ciò si deve alle politiche abitative adottate da questa regione.

Al di là del modello 'campo Rom', vi è una grande varietà di forme e di sperimentazioni abitative, dalla casa convenzionale, di proprietà o in affitto, all'esperienza delle microaree, dai villaggi all'inserimento nell'edilizia pubblica (Tosi 2009). La mancanza o la parzialità dei dati non permette tuttavia di considerare a fondo la rilevanza di questa o quella specifica modalità abitativa. Quello che invece emerge prepotentemente dalle ricerche è la necessità di superare il 'modello' dei campi, in quanto genera segregazione, marginalità e degrado. Il divario delle condizioni di vita col-

4 Nel 2009 sono stati effettuati dei censimenti anche nelle province di Padova, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza.

5 Le modalità e le disposizioni con cui si è svolto il censimento hanno suscitato asprissime critiche, dentro e fuori l'Italia. Da più parti si è denunciato il governo italiano di effettuare una operazione discriminatoria su base 'etnica' (Cherchi 2009; ECRI 2012; ERRC 2008; ERRC, Open Society Institute, OsservAzione 2009; Stasolla 2012).

legate alla tipologia di insediamento emerge con evidenza in ogni ambito sociale preso in esame, dall'educazione alla salute, dal lavoro alle relazioni sociali. Una ricerca interna al progetto *L'abitare interculturale* finanziato dall'UNAR ha dimostrato che vi è uno stretto legame tra la condizione abitativa dei nuclei familiari Rom presi in esame (255 a Roma e 253 a Reggio Calabria) e il loro livello di inclusione sociale: essa ha evidenziato il generale peggioramento degli indicatori di inclusione (soglia di povertà, livello occupazionale, capacità di spesa, scolarizzazione) nelle situazioni di «concentramento abitativo» (Petronio 2009).

2 Accesso agli alloggi pubblici e privati

La gran parte dei Rom stranieri presenti in Italia è stata o è priva del permesso di soggiorno, e ciò ha precluso o preclude loro l'accesso all'alloggio pubblico. Per tutti gli altri vi è stata e vi è invece la possibilità di iscriversi alle liste per l'assegnazione delle case popolari. Inserimenti di famiglie Rom in abitazioni di edilizia pubblica sono segnalati in diverse regioni, quali la Lombardia, l'Abruzzo, la Toscana e il Lazio. Anche se non esistono statistiche sulle dimensioni di tale fenomeno, si può comunque considerarle non rilevanti, tenendo conto anche della scarsa rilevanza dell'edilizia sociale in Italia.⁶

Oltre all'attività della normale edilizia pubblica esistono anche una serie di progetti più specifici per la creazione di strutture abitative dedicate alle popolazioni Rom. Si tratta della creazione di microaree residenziali e di villaggi specificatamente studiati per favorirne l'insediamento abitativo, molto spesso con il loro diretto apporto nella gestione, nella progettazione e perfino nell'acquisto dei terreni e/o delle strutture. Progetti di microaree

promossi da amministrazioni locali sono stati realizzati o sono stati programmati in diverse realtà: a Padova, a Trento, a Bolzano e in altre località dell'Alto Adige, a Modena, a Reggio Emilia (la regione Emilia supporta attivamente la politica dei piccoli terreni privati o di piccole aree attrezzate per famiglie allargate). Un progetto pionieristico è il residence *Sucar Plaza* ('bella piazza' in italiano) inaugurato nel 2006 a Guastalla,⁷

6 In Italia vengono soddisfatte soltanto l'8% delle domande presentate per l'assegnazione delle case popolari (Tosi 2009, p. 216).

7 Il progetto *Sucar Plaza* ha previsto che i sei nuclei familiari coinvolti, circa 20 persone, abbiano il proprio spazio definito e un numero civico. Le abitazioni di 36 mq sono composte da tre vani dedicati alla vita diurna, dotati di tutti gli impianti, e di uno spazio antistante destinato alla sosta delle case mobili. È stata prevista la possibilità di allargare le abitazioni per dotarle di zona notte. Intorno al prefabbricato ci sono 240 mq di terreno per un'area

mentre «un progetto simile rivolto alle popolazioni sinte è stato avviato nel 2006 a Casalmaggiore (CR) con il finanziamento della Regione Lombardia» (Tosi 2009, p. 212).⁸

Altri progetti d'inclusione abitativa sono stati realizzati a Pisa e a Padova. Il progetto *Le Città Sottili* di Pisa ha sostenuto persone che vivevano in situazioni abitative fortemente degradate, in particolare 500 Rom presenti all'interno di 6 campi (di cui 5 abusivi) (Società della Salute Zona Pisana; Comune di Pisa; Azienda USL 5 - Pisa 2007). Dopo uno studio della situazione e tramite il coinvolgimento della popolazione Rom nella programmazione e gestione di tutti gli interventi, il progetto si è concluso nel 2007 con l'inserimento di 400 persone in alloggi e strutture di transizione, con la chiusura di 4 campi sosta. Il progetto *Dal campo nomadi alla città: il villaggio della speranza* di Padova è un caso sperimentale di smantellamento dei campi nomadi tramite l'autocostruzione di alloggi in muratura (Mahalla 2012). Esso consiste nel miglioramento della condizione abitativa di un gruppo di famiglie Sinti residenti nel campo comunale della città di Padova, tramite l'uscita dal campo e l'auto-costruzione di alloggi. Ogni alloggio è costituito da un locale soggiorno-cottura, due camere da letto e un bagno, pari a 50 mq con giardinetto e posti auto coperti. Il cantiere si è aperto nel luglio 2008 e si è chiuso a novembre 2009 e la consegna delle abitazioni è stata effettuata a dicembre 2009.

Vi sono poi i villaggi dedicati che, seppur prevedano la compresenza di diversi nuclei familiari, sono anch'essi concepiti come una forma di superamento dei 'campi nomadi'; esperienze di questo tipo sono state realizzate in Toscana, a Genova, a Cosenza, nell'area milanese, a Mestre (Venezia).⁹

3 Ubicazione e accesso ai servizi pubblici

Non esiste alcuna informazione generale e completa per quanto riguarda le abitazioni convenzionali. Vasta è invece la letteratura dedicata alle condizioni materiali e psicologiche della vita nei campi, dove è possibile trovare

verde privata, oltre agli spazi comuni per il parcheggio e le attrezzature tecniche, e un bagno appositamente creato in una struttura a parte per gli ospiti di passaggio. È stato realizzato tutto in un anno di lavori per un totale di 336.000 euro ripartiti fra Comune di Guastalla, che si è accollato il 58% delle spese, e la Regione Emilia-Romagna, che ha partecipato per il restante 42%. L'amministrazione comunale ha provveduto a rendere praticabili i 450 metri di strada di accesso con una spesa ulteriore di 21.000 euro.

8 Il progetto di riqualificazione del campo Sinti di Casalmaggiore (Cremona) ha previsto l'ampliamento del villaggio, l'urbanizzazione con la messa a rete dei servizi primari (acqua, luce, gas e rete fognaria), la costruzione di case e la realizzazione di undici piazzole di sosta già predisposte per la successiva costruzione di case.

9 Sul villaggio Sinti di Mestre si veda Luminasi 2009.

numerosi riferimenti alle relative caratteristiche infrastrutturali e logistiche.¹⁰ I campi, soprattutto quelli attrezzati e di più recente costituzione, sono generalmente posti lontano dalle aree residenziali e commerciali per meglio isolare, anche sul piano urbanistico, le popolazioni che vi risiedono. Spesso sono anche delimitati da grandi e pericolose arterie viarie o da barriere naturali come gli argini dei fiumi. Talvolta si è arrivati perfino a cancellare o limitare i servizi di trasporto pubblico che servivano l'area di ubicazione del campo. Gli insediamenti attrezzati possono essere forniti da servizi quali la rete fognaria, la raccolta dei rifiuti, l'acqua potabile, l'energia elettrica, lavatoi pubblici, monoblocchi igienici e aree dedicate alle attività comuni. Molto spesso, però, questi servizi rimangono sulla carta e non vengono realizzati o vengono interrotti per svariate ragioni. Infatti, come emerge dal *Rapporto nazionale sull'inclusione lavorativa e sociale dei Rom in Italia*, «l'accesso ad alcuni servizi abitativi di base è ancora carente in molti campi regolari» (Fondazione Abriani 2012, p. 30). A differenza dei campi attrezzati, gli insediamenti irregolari non hanno accesso ad alcun servizio pubblico, nemmeno ai più basilari come il servizio idrico o quello igienico.

4 Sicurezza abitativa, violazioni di domicilio, sgomberi forzati

Alle popolazioni Rom insediate nei campi non autorizzati non è riconosciuto alcun diritto alla sicurezza abitativa, nessun diritto di inviolabilità del domicilio o inamovibilità. Le frequenti perquisizioni e i periodici sgomberi operati dalle forze dell'ordine soprattutto negli insediamenti non regolari, non riconoscono alcuna inviolabilità della proprietà o del domicilio. Innumerevoli sono le denunce della distruzione di roulotte, baracche ed effetti personali. Così come sono innumerevoli le testimonianze che denunciano la divisione dei nuclei familiari e la distruzione di fatto di ogni possibile processo di stabilizzazione. Per le loro modalità e, soprattutto, per la loro ciclicità gli sgomberi finiscono per *amplificare* e *radicare* la marginalità sociale e il degrado dei campi, come è stato riconosciuto anche dalle istituzioni europee (cfr. European Committee of Social Rights 2009, 2010). Tra il 2003 e il 2007, nella sola Milano,

si sono realizzati più di 350 interventi di sgombero di aree dismesse e insediamenti abusivi, in buona parte riguardanti i Rom. La politica del comune non prevede soluzioni abitative alternative e interventi di inclusione sociale, salvo qualche occasionale ospitalità temporanea per donne e bambini (Muhlbauer 2008, p. 107).

10 Solamente per quanto riguarda la letteratura più recente: Calabrò 2008; Di Noia 2010; Ambrosini; Tosi 2007; OsservAzione 2006; Stasolla 2012; Voltan 2008; Vitale 2009.

A Roma, nei soli primi sei mesi del 2012, oltre 850 persone sono state sgomberate dai campi informali, seguite da altre 400 alla fine di luglio a Milano (Amnesty International 2012, p. 7). Secondo Amnesty:

si è trattato di sgomberi forzati, vietati dal diritto internazionale. Per lo più, le persone colpite non sono state consultate sul processo di sgombero né è stata offerta loro la possibilità di prendere in considerazione un'alternativa praticabile. Non è stato dato loro alcun preavviso oppure sono stati informati verbalmente pochi giorni prima dello sgombero [...] Non è stata offerta una sistemazione alternativa adeguata e sono stati lasciati senza un tetto. In molti casi, si sono ritrovati a dover costruire baracche vicino al punto in cui si trovavano prima dello sgombero, spesso in condizioni ancora più precarie e con un peggior accesso all'acqua, ai servizi igienici e ad altri servizi, meno protetti dalle intemperie e dalle infestazioni di ratti e topi. Spesso, i loro pochi beni sono andati persi o danneggiati durante lo sgombero (Amnesty International 2012, pp. 7-8).

In realtà quello degli sgomberi è un vero e proprio *modello di intervento* che mira a disumanizzare e marginalizzare le popolazioni sgomberate.

5 Segregazione abitativa e residenziale

Storicamente la creazione dei campi in Italia è legata alla promulgazione delle leggi regionali a tutela del diritto al nomadismo e a tutela dell'identità culturale dei Rom, avvenuta tra gli anni '80 e '90 (Bravi, Sigona, 2006). Per le istituzioni italiane il principale tratto culturale dei Rom è il nomadismo, tanto da giungere ad affermare, davanti al Committee on the Elimination of Racial Discrimination (CERD), nel marzo del 1999, che i Rom, essendo nomadi *per natura*, preferiscono stare nei campi (ERCC 2000, p. 10). La creazione delle aree sosta e poi dei campi nomadi, non è stata finalizzata al radicamento e all'integrazione sociale dei Rom nel territorio. Gli interventi verso i Rom sono stati demandati a livello locale all'Ufficio Nomadi delle municipalità, che molte volte è stato trasformato in Ufficio Nomadi e Stranieri.

L'esiguità della popolazione Rom presente in Italia fino alla fine degli anni '80 ha consentito a questo modello di perpetuarsi, senza generare particolari allarmi sociali. La situazione è cambiata nei due decenni successivi con la disgregazione della Jugoslavia e la transizione nei paesi dell'Europa dell'Est. In particolare, l'arrivo in Italia di circa 16.000 Rom jugoslavi e di circa 50.000 Rom rumeni (Motta, Geraci, Conversi 2006, p. 151) ha ingigantito i campi già esistenti e ne ha fatto nascere di nuovi, in gran parte spontanei e abusivi. In conseguenza di ciò la politica dei campi è diventata ancor più strutturata di prima; inoltre i campi hanno assunto an-

che una funzione di marginalizzazione e segregazione. Molti insediamenti sono stati spostati dal centro alle periferie, in contesti di forte isolamento, a ridosso di aree inquinate, dismesse o molto trafficate. La ciclicità degli sgomberi, altro carattere della politica dei campi, ha reso molto difficoltosi i percorsi di stabilizzazione lavorativa, abitativa e scolastica.

Come già detto, la stessa ubicazione urbanistica dei campi Rom è studiata per isolare e segregare le popolazioni che vi abitano. Le strutture definite attrezzate o semi-attezzate rispondono inoltre a istanze di controllo dei Rom secondo una evidente logica securitaria e segregativa. I campi regolari sono quasi sempre delimitati da recinzioni o muri, sorvegliati da telecamere di sicurezza, controllati da istituti di vigilanza privata, o da cooperative e associazioni sempre più coinvolte nel *business penitenziario* oltre che, naturalmente, dalle polizie locali. Il carattere concentrazionario di queste strutture è rafforzato anche dai regolamenti dei campi, generalmente imposti dalle autorità municipali, senza alcuna partecipazione di chi nel campo dovrà soggiornare.

Gli insediamenti, anche quando risultano autorizzati, sono molto eterogenei quanto a dimensione, dislocazione e dotazione di servizi. Il campo napoletano del quartiere Ponticelli è costituito da baracche costruite sotto un viadotto della tangenziale dove vivono gruppi di Rom rumeni. Come constatato dalla stessa *Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani* del Senato:

la corrente elettrica viene assicurata per sole due ore da un generatore. L'acqua viene raccolta nei contenitori di fortuna da una fontana pubblica posta a poche decine di metri dal campo. Proprio di fronte alle baracche si trova una discarica abusiva la cui presenza, sebbene sia utilizzata ampiamente anche dai residenti, viene addebitata ai Rom. I servizi igienici sono assicurati da piccole fosse scavate nei dintorni del campo sulle quali è stata realizzata una piccolissima baracca nella quale è posto un rudimentale wc in legno. Quando la fossa si riempie ne viene scavata un'altra. Le baracche destinate ad abitazione sono comunque piccole e molto umide, il terreno è fangoso (Senato della Repubblica 2011, pp. 52-53).

Il «villaggio attrezzato» di Salone, a Roma, è considerato l'insediamento più emblematico della organizzazione dei campi prevista dal 'Piano Nomadi' del Comune di Roma. Il campo, in cui vivono 1.100 persone, è composto da oltre un centinaio di «moduli abitativi prefabbricati» disposti in file standardizzate. L'arrivo nel campo di Rom sgomberati da altri campi di Roma ha fatto sì che le poche aree destinate alle «attività di socializzazione», siano state:

occupate dalle case-container messe a disposizione dei nuovi arrivati. È la prima cosa che si nota entrando nel campo: lo 'spazio vitale' è ridotto

al minimo. Il campo si sviluppa ai due lati di un grande stradone che lo attraversa ed i container sono situati uno vicino all'altro su numerose file. Alcuni degli abitanti intervistati raccontano che sono anche gli spazi all'interno dei container ad essere piccolissimi, tanto da rendere difficoltose le normali attività quotidiane. [...] Il sovraffollamento dell'insediamento causa seri problemi riguardo la convivenza forzata, la sicurezza e la situazione igienico-sanitaria: si notano, per esempio, una notevole quantità di materiale da discarica all'entrata del campo, varchi nella recinzione e numerosi cani randagi. [...] Per la videosorveglianza del luogo, lungo tutto il perimetro, circoscritto da una rete metallica, sono presenti circa trenta videocamere ed è previsto il controllo degli ingressi. Un altro problema che si nota immediatamente è quello delle fogne che bloccandosi emanano un cattivo odore e provocano la fuoriuscita di liquami per le strade dell'insediamento, [...] A causa della sua posizione isolata, oltre il Grande Raccordo Anulare, raggiungere i servizi essenziali è complicato per chi non dispone di un mezzo di trasporto: la farmacia, l'ospedale ed il negozio di generi alimentari più vicini sono comunque irraggiungibili a piedi. Inoltre nell'aprile del 2010 la vicina stazione di Salone, lungo la linea ferroviaria regionale, è stata ripristinata, dopo una chiusura di otto anni per «motivi di ordine pubblico dovuti al vicino campo Rom» e nonostante questo sono programmate due sole corse durante la giornata, una il mattino presto e un'altra la sera (Stasolla 2012, pp. 85-88).¹¹

Le condizioni peggiori si riscontrano negli insediamenti spontanei non autorizzati. Questi sono situati spesso nella vicinanza di corsi d'acqua:

sotto i ponti, i cavalcavia (stradali e ferroviari), nelle stazioni e nei parcheggi [...]. Sotto o accanto alle rampe di accesso delle grandi arterie stradali. Nei parchi dentro qualche grotta o casale abbandonato [...]. Si tratta di soluzioni di emergenza, spesso senza uno spazio abitativo vero e proprio o almeno stabile. Molte volte vengono utilizzati solo nelle ore notturne. È facile immaginare l'inevitabile difficoltà di conservare beni di prima necessità (acqua, cibo, coperte) e di mantenere condizioni igieniche dignitose in modo da prevenire malattie anche gravi (Lattanzi 2012, pp. 204-205).

Inoltre

è piuttosto frequente che più insediamenti spontanei si distribuiscano attorno a 'campi nomadi' autorizzati. In questi casi il 'campo autorizzato'

¹¹ Sul campo di Salone si veda anche Botti 2012.

diventa il nucleo centrale di un aggregato di insediamenti distinti ma collegati l'uno con l'altro. Questo legame è funzionale sia all'utilizzo delle risorse presenti nei 'campi' (acqua, elettricità, bagni), difficilmente reperibili in altri luoghi, sia per la creazione di reti di sostegno (Lattanzi 2012, p. 205).

Talvolta le dimensioni di questi insediamenti sono considerevoli: questo ne aumenta la visibilità e la possibilità d'essere sgomberati dalle forze dell'ordine. A ogni sgombero segue poi la creazione di nuovi insediamenti abusivi, che alimenta una spirale di 'nomadismo forzato' e che amplifica la marginalità della condizione dei Rom.

6 Conclusione

Nella survey realizzata da Soleterre nel 2007 in sei città italiane (Genova, Milano, Pavia, Reggio Emilia, Roma e Torino), il 61% degli intervistati alla domanda «Cosa vorresti per stare meglio tu e la tua famiglia?», ha risposto: *la casa* (Soleterre 2008, p. 35). I Rom sono quindi ben consapevoli dell'importanza della condizione abitativa come *elemento chiave* per poter accedere stabilmente allo studio, alla salute, al lavoro, alla partecipazione politica e sociale. L'aspirazione a un domicilio degno di questo nome è però destinata a essere negata a buona parte di loro per le condizioni di segregazione in cui sono costretti. L'estrema povertà, l'esclusione lavorativa, l'irregolarità amministrativa costituiscono infatti un sistema di discriminazioni quasi insormontabile.

L'accesso al mercato della casa è ostacolato,¹² oltre che dalle scarse risorse economiche, anche dal pregiudizio contro i Rom profondamente radicato nella società italiana, soprattutto dal diluvio di discriminazioni di fatto e istituzionali (dirette e indirette), che li colpiscono nell'ambito abitativo. A questo proposito è da segnalare, ad esempio, il bando emesso il 31 dicembre 2012 dal Comune di Roma per l'assegnazione di alloggi pubblici in affitto, in cui si dava la precedenza a nuclei familiari, italiani e stranieri, che dimoravano «in strutture procurate a titolo provvisorio, da organi, enti e associazioni di volontariato riconosciute ed autorizzate preposti all'assistenza pubblica, con permanenza continuativa nei predetti ricoveri da almeno un anno»; questo bando è stato integrato da una circolare del 18 gennaio 2013 con cui il Comune di Roma ha precisato che

12 Anche per quanto riguarda l'accesso all'edilizia pubblica, nonostante l'esistenza di numerosi esempi positivi, bisogna registrare una tendenza ad escludere i Rom dalle liste di assegnazione attraverso le modifiche dei bandi. La denuncia di tale tendenza è già emersa numerose volte, anche sulla stampa internazionale, ad opera delle popolazioni Rom e delle associazioni che rifiutano le discriminazioni ai loro danni.

«i campi nomadi non possono essere equiparati alla situazione descritta nella categoria A1 in quanto da considerarsi strutture permanenti» (Redazione Paese Sera 2013). La politica degli sgomberi, inoltre, continua a essere il principale strumento con cui le amministrazioni locali affrontano la questione abitativa: nonostante il recente rinnovo delle giunte di alcuni importanti Comuni, come Roma e Milano (Associazione 21 Luglio 2013; Berini 2013), gli sgomberi continuano in silenzio o senza gran clamore. Ne è un esempio lo sgombero del campo di via Dione Cassio a Milano, avvenuto a seguito di forti pressioni e violente manifestazioni anti-Rom organizzate da gruppi di estrema destra.¹³

Bibliografia

- Ambrosini, Maurizio; Tosi, Antonio (a cura di) (2007). *Vivere ai margini: Un'indagine sugli insediamenti Rom e Sinti in Lombardia*. Milano: Fondazione ISMU, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.
- Amnesty International (2012). *Ai Margini: Sgomberi forzati e segregazione dei Rom in Italia* [online]. Disponibile all'indirizzo [http://www.romsinmemory.it/assets/files/discriminazione/identita_cittadinanza/III.2.B%20ALLEGATO%2012%20ai%20margini%20\(1\).pdf](http://www.romsinmemory.it/assets/files/discriminazione/identita_cittadinanza/III.2.B%20ALLEGATO%2012%20ai%20margini%20(1).pdf) (2013-03-04).
- Amnesty International (2013). *Double standards: Italy's housing policies discriminate against Roma* [online]. Disponibile all'indirizzo http://www.amnesty.eu/content/assets/Reports/4231_DD_Roma_Italy_complete_web.pdf (2013-03-04).
- Associazione 21 luglio (2012). *Lavoro sporco: Il comune di Roma, i Rom e le borse lavoro* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.21luglio.org/report-lavoro-sporco-il-comune-di-roma-i-Rom-e-le-qborse-lavoroq> (2013-03-04).
- Associazione 21 Luglio (2013). *Roma: Il primo sgombero forzato della giunta Marin* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.21luglio.org/roma-il-primo-sgombero-forzato-della-giunta-marino> (2013-09-12).
- Berini, Carlo (2013), *Sgombero al Bione: «Articolo 3» minaccia di denunciare il Comune* [online], 4 ottobre. Disponibile all'indirizzo <http://www.leconotizie.com/attualita/sgombero-al-bione-articolo-3-minaccia-di-denunciare-il-comune-139214> (2013-12-12).

¹³ ERRC (2013); Milano in Movimento (2013). Amnesty International (2013) ha criticato le politiche abitative del Comune di Roma adottate con il *Piano Nomadi* del 2008 (giunta Alemanno): le condizioni presenti nei campi autorizzati sono state definite «substandard and segregated».

- Botti, Rossana (2012). *Insediamiento Salone*. In: Cipollini, Roberta (a cura di), *Paesaggi marginali Romanes a Roma: Organizzazione sociale, modelli culturali, caratteri socio-demografici*. Milano: Franco Angeli, pp. 170-176.
- Bravi, Luca; Sigona, Nando (2006). «Educazione e rieducazione nei campi per 'nomadi' in Italia: una storia». *Studi Emigrazione*, XLIII (164), pp. 857-874.
- Calabrò, Anna Rita (2008). *Zingari: Storia di un'emergenza annunciata*. Napoli: Liguori.
- Cherchi, Roberto (2009). *I diritti dello straniero*. In: Cherchi, Roberto; Loy, Gianni (a cura di), *Rom e Sinti in Italia: Tra stereotipi e diritti negati*. Roma: Ediesse, pp. 111-168.
- Chirico, Maria Rosaria (2009). *La condizione abitativa a Roma*. In: Opera Nomadi di Reggio Calabria (a cura di), *I Rom e l'abitare interculturale: Dai torrenti ai condomini*. Milano: Franco Angeli, pp. 67-78.
- Di Noia, Luigi (2010). *I Rom, il bersaglio più facile*. In: Basso, Pietro (a cura di), *Razzismo di stato: Stati Uniti, Europa, Italia*. Milano: Franco Angeli, pp. 571-604.
- ECRI (2012). *ECRI report on Italy (fourth monitoring cycle)* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/country-by-country/italy/ITA-CbC-IV-2012-002-ENG.pdf> (2013-01-10).
- ERRC (2000). «Il paese dei campi. La segregazione dei Rom in Italia», supplemento a *Carta*, 12.
- ERRC (2008). *Sicurezza All'italiana: Impronte Digitali, Violenza Estrema e Vessazioni contro Rom e Sinti in Italia* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.errc.org/cms/upload/file/m00000428.pdf> (2013-01-10).
- ERRC (2013). «Housing problems of Roma and camps in Italy rank high on ERRC's agenda» [online]. *ERRC News*, 20, June, pp. 1-2. Disponibile all'indirizzo <http://www.errc.org/cms/upload/file/errc-newsletter-2-2013.pdf> (2013-09-12).
- ERRC, Open Society Institute, OsservAzione (2009). *Memorandum to the European Commission: Violations of EC Law and the Fundamental Rights of Roma and Sinti by the Italian Government in the Implementation of the Census in «Nomad Camps»* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.opensocietyfoundations.org/sites/default/files/memorandum-to-the-european-commission-20090504.pdf> (2013-01-10).
- European Committee of Social Rights (2009). *Collective Complaint: The Centre on Housing Rights and Evictions (COHRE) against The Italian Republic* [on line]. Disponibile all'indirizzo https://www.eschr-net.org/sites/default/files/090528_COHRE_ECSR_Collective_Complaint_Italy_%28FINAL%29.pdf (2013-04-06).
- European Committee of Social Rights (2010). *Decision on the Merits: 25 June 2010: Centre on Housing Rights and Evictions (COHRE) v. Italy. Complaint no. 58/2009* [on line]. Disponibile all'indirizzo <https://www.>

- escr-net.org/sites/default/files/COHRE_v_Italy_final_decision_on_the_merits_%282010%29_0.pdf (2013-04-06).
- Fondazione Casa della Carità Angelo Abriani (2012). *Eu Inclusive: Rapporto nazionale sull'inclusione lavorativa e sociale dei Rom in Italia* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.casadellacarita.org/eu-inclusive/rapporto.html> (2013-01-10).
- Fondazione Michelucci (2007). *Rom e Sinti in Toscana: le presenze, gli insediamenti, le politiche* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.peacelink.it/ac/docs/2709.pdf> (2013-01-10).
- FRA; UNDP (2012). *The situation of Roma in 11 EU Member States: Survey results at a glance* [online]. Disponibile all'indirizzo http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/2099-FRA-2012-Roma-at-a-glance_EN.pdf (2013-01-10).
- Lattanzi, Silvia (2012). *Gli invisibili: gli insediamenti spontanei*. In: Cipolini, Roberta (a cura di), *Paesaggi marginali Romanes a Roma: Organizzazione sociale, modelli culturali, caratteri socio-demografici*. Milano: Franco Angeli, pp. 198-210.
- Luminasi, Gianluca (2009). *Il villaggio della discordia: il nuovo insediamento Sinti a Mestre*. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Laurea specialistica in Interculturalità e cittadinanza sociale, Tesi di laurea, a.a. 2008-2009.
- Mahalla (2012). «Padova: Dal campo nomadi alla città "Il Villaggio della Speranza"» [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.sivola.net/dblog/articolo.asp?articolo=5415#.Vo6eyTjMvIV> (2013-04-06).
- Milano in Movimento (2013). «Sgombero in corso al campo Rom di via Dione Cassio: Quanto c'entra l'estrema destra?» [online]. *Milano in Movimento*, 19 aprile. Disponibile all'indirizzo <http://milanoinmovimento.com/milano/sgombero-incorso-al-campo-rom-di-via-dione-cassio-quanto-centra-lestrema-destra> (2013-04-06).
- Motta, Fulvia; Geraci, Salvatore; Converso, Massimo (2006). *Rom, Sinti e Camminati in Italia*. In: Caritas/Migrantes. *Dossier statistico immigrazione 2006: XVI Rapporto*. Roma: Nuova Antarem, pp. 145-154.
- Muhlbauer, Luciano (2008). *La politica della paura*. In: Rodari, Erica (a cura di), *Rom, un popolo: Diritto a esistere e deriva securitaria*. Milano: Edizioni Punto Rosso, pp. 96-112.
- Osservazione (2006). *Cittadinanze imperfette: Rapporto sulla discriminazione razziale di Rom e Sinti in Italia*. Santa Maria Capua Vetere: Edizioni Spartaco.
- Petronio, Alessandro (2009). *Rassegnarsi alla povertà? Gli effetti della condizione abitativa su povertà ed esclusione sociale dei Rom*. In: Opera Nomadi di Reggio Calabria (a cura di), *I Rom e l'abitare interculturale: Dai torrenti ai condomini*. Milano: Franco Angeli, pp. 79-109.
- Redazione Paese Sera (2013). «Rom. "Negare l'accesso alle case popolari viola le leggi internazionali"» [online]. *Paese Sera*, 5 marzo. Disponibile

- all'indirizzo <http://www.paesesera.it/Societa/Rom-Negare-l-accesso-alle-case-popolari-viola-leggi-internazionali> (2013-01-10).
- Senato della Repubblica - Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani (2011). *Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione dei Rom, Sinti e Caminanti in Italia* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.senato.it/documenti/repository/commissioni/dirittiumanil6/Rapporto%20conclusivo%20indagine%20rom,%20sinti%20e%20caminanti.pdf> (2013-01-10).
- Società della Salute Zona Pisana; Comune di Pisa; Azienda USL 5 - Pisa (2007). *“Le Città Sottili”: Programma della Città di Pisa con la comunità rom del territorio* [online]. Disponibile all'indirizzo http://www.piemonteimmigrazione.it/PDF/citt%C3%A0_sottili.pdf (2013-04-06).
- Soleterre (2008). *Indagine sui Rom e Sinti in Italia* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://espresso.repubblica.it/palazzo/2008/05/30/news/nomadi-sarete-voi-1.8594> (2013-01-10).
- Stasolla, Carlo (2012). *Sulla pelle dei Rom: Il Piano Nomadi della giunta Alemanno*. Roma: Edizioni Alegre.
- Tosi, Antonio (2007). *Lo sguardo dell'esclusione*. In: Ambrosini, Maurizio; Tosi, Antonio (a cura di) (2007). *Vivere ai margini: Un'indagine sugli insediamenti Rom e Sinti in Lombardia*. Milano: Fondazione ISMU, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi etnicità, pp. 27-50.
- Tosi, Antonio (2009). *Abitare, insediarsi: una integrazione possibile*. In: Fondazione ISMU/Osservatorio regionale per l'integrazione e la multi etnicità. *Favelas di Lombardia: La seconda indagine sugli insediamenti Rom e Sinti*. Milano: Fondazione ISMU, pp. 201-234.
- Tosi, Antonio; Cagnoli, Roberto; Pessina, Gloria (2007). *Una indagine sulla presenza di Rom e Sinti in Lombardia: primi risultati*. In: Ambrosini, Maurizio; Tosi, Antonio (a cura di) (2007). *Vivere ai margini: Un'indagine sugli insediamenti Rom e Sinti in Lombardia*. Milano: Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi etnicità, pp. 51-68.
- Vitale, Tommaso (2009). *Comuni (in)differenti: i «nomadi» come «problema pubblico» nelle città italiane*. In: Cherchi, Roberto; Loy, Gianni (a cura di), *Rom e Sinti in Italia: Tra stereotipi e diritti negati*. Roma: Ediesse, pp. 215-242.
- Voltan, Tobias (2008). *Dentro e fuori la casa degli «zingari»* [tesi di laurea]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Laurea specialistica in Interculturalità e cittadinanza sociale, a.a. 2007-2008.

